

CRISI DEI NOSTRI VIVAI: CAUSE E RIMEDI

Vorrei tentare di rispondere su questo tema estremamente delicato, sempre attuale, nel modo più articolato possibile, indicando (a mio parere) “cause” ed eventuali “rimedi” per invertire la rotta.

A) PRINCIPALI CAUSE DEL DECLINO DEI NOSTRI VIVAI

- Abbiamo smarrito (per evoluzione socio-ambientale) la scuola della “strada” e delle nostre (un tempo diffuse) “realità oratoriali”;
- Non siamo riusciti a coinvolgere il mondo della scuola (il problema è essenzialmente politico!) e ad aprirlo alla realtà del territorio da cui provengono i nostri giovani: scuola e territorio dovrebbero operare in totale gioiosa empatia!;
- Abbiamo una “criticità di base”; nella scuola le ore di educazione motoria sono limitate e sottovalutate e i ragazzi hanno sostituito il calcio nel cortile (questo vale anche per tutti gli altri sport!) con i giochi da tastiera;
- Gli allenatori dei settori giovanili sono sottopagati e spesso vogliono fare carriera, puntando solo al risultato, senza curarsi della crescita dei giovani, per immettersi nel professionismo, ove i contratti sono largamente più elevati;
- Dobbiamo contenere e domare il fenomeno devastante (e aggiungerei “doloroso!”) dell’invasività delle famiglie: queste vanno “educate” in modo che da un danno possano “divenire” una risorsa per la Società;
- Non ci sono investimenti: la legge Veltroni, che imponeva alle

società (professionistiche) di investire il 10% degli utili sul fatturato è stata disattesa!: reintroduciamo questo obbligo con una normativa più ferrea e decisa!;

- Non diamo troppa importanza all'aspetto "educativo" (i vivai tedeschi "allenano" i valori etici: lealtà, sincerità, spirito di sacrificio...), che ha la stessa valenza (se non superiore) di quello strettamente tecnico-tattico;
- L'allenatore "vivaista" ("educatore-allenatore") deve allenare per "vocazione" professionale: è il giovane, che deve essere al centro dell'allenamento e non l'istruttore siamo al quint'ultimo posto in Europa per giocatori che dalla Primavera vanno in prima squadra (i nostri giovani, che vanno in 1a squadra, sono solo il 9,7%, contro il 16,6% della Germania e il 24,2% della Liga!); ai recenti europei "Under 19" la nostra nazionale è stata seccamente battuta dalla Francia (4-1) e mister Vanoli ha giustamente sottolineato un dato importante: i giovani talenti francesi avevano accumulato ben 195 presenze nelle rispettive prime squadre in più rispetto a quelle dei nostri giovani, il che significa avere più crescita, più esperienza e migliore capacità di gestire la "pressione" della gara: in altri termini, i nostri giovani talenti non sono potenzialmente inferiori a quelli francesi, ma debbono solo giocare di più!
- Dobbiamo abbandonare la metodologia "impositiva", che uccide la "creatività" nei giovani, occorre nei vivai un cambio di filosofia metodologica, ossia adottare quella "propositiva", che stimola e coinvolge il ragazzo, accrescendone la "personalità" (auto-stima) e la "lettura situazionale" (aspetto fondamentale su cui poco si ragiona!), divenendo così non più "oggetto" ma "soggetto" dell'allenamento: l'auto-gestione dell'allenamento va

incoraggiata e stimolata (a tale proposito consiglieri agli istruttori di leggere il libro scritto da Ezio Glereau “Il Calcio: l’isola che non c’è!”);

- Mancano i Centri Federali (la Francia e la Germania sono all’avanguardia in Europa: i “centri federali di base” tedeschi sono ben 366, distribuiti su tutto il territorio nazionale, superando i francesi!) ove si costruiscono tecnicamente e tatticamente i giovani calciatori dopo attenta, ampia (600 mila ragazzi visionati!) e capillare selezione con un modello di integrazione razziale che sarà il modello per il futuro del Paese (la Germania nell’anno 2000 ha abolito lo “Jus sanguinis” sostituendolo con lo “Jus soli”);
- Meno accessi di esterofilia calcistica e più attenzione ai nostri talenti:

l’eccesso di esterofilia (spinta sino ai limiti della sudditanza) penalizza fortemente i nostri vivai, specie quelle Società, che per vocazione e scelta autonoma vi hanno investito risorse importanti (vedi Atalanta tanto per indicarne una!); è vero che il calcio è divenuto più “globalizzato”, grazie alla TV satellitare: tutti vedono e sanno tutto, anche stando davanti ad un PC, ma ignorano (per interesse o per pigrizia) quel che accade in 1a e 2^{aa} Divisione: lungi da me il rimpianto dell’autarchia, ma a tutto questo “andazzo” dobbiamo porre rimedio dopo profonda riflessione!; le 3 eccezioni poste dalla FIFA per i movimenti degli “Under 18” all’interno della U.E., le rose delle squadre a 25 giocatori (25 con 8 giocatori inclusi: 4 che per un triennio abbiano militato nelle giovanili della società tra i 16 e 21 anni, più altri 4 che abbiano militato per un triennio in qualsiasi società italiana, sempre tra i 16 e 21 anni

e quindi di “formazione italiana”, mentre non c’è limite alcuno per gli “Under 21”) sono solo dei palliativi, che non risolvono i problemi (sempre che questi possano avere una soluzione!).

B) QUALI I RIMEDI A QUESTA SITUAZIONE ORMAI COLLASSATA?

Vediamoli:

- Il coinvolgimento a pieno titolo della scuola è fondamentale ed il problema è “politico”: una scuola “autoreferente”, che non si apre e non ascolta le pulsioni, i sogni, le aspettative dei giovani del proprio territorio è destinata a declinare: scuola ed attività sportiva (di qualunque disciplina) si completano e si interfacciano in modo mirabile per il totale sviluppo “psico-fisico” del soggetto bambino-ragazzo!: pensate che a Bruxelles la squadra dell’Anderlecht ha stipulato un accordo con tre scuole della città e per due volte alla settimana gli alunni calciofili si allenano (in media circa 2 h) con gli istruttori della società!;
- La realtà genitoriale va educata per divenire da problema (devastante!) una opportunità, una risorsa per le Società;
- Se conta chi gioca, conta pure chi insegna: gli allenatori dei giovani
debbono fare una scelta “vocazionale” con corsi annuali (non di pochimesi), confrontandosi con le altre scuole europee;
debbono allenare tecnica “individuale” e “collettiva”: non debbono allenare come se avessero una prima squadra, servono principi ed esercitazioni decise di club;

- Imponiamo alle società professionistiche l'obbligo di investire il 10%

dell'utile sul fatturato (legge Veltroni) nei settori giovanili: introduciamo l'obbligo di costituire "Centri Federali locali" (integrazione razziale, selezione dei migliori talenti del Paese, "costruzione" tecnica, tattica ed etica, dei giovani "calciatori" magari dotandoci, sul modello tedesco, di un'accademia federale centrale sognando di avere un giorno (perché no?) una "Scuola di elite" (Elite Schule), ove si preparano per i talenti di eccellenza piani di studio, che tengono conto degli impegni calcistici!;

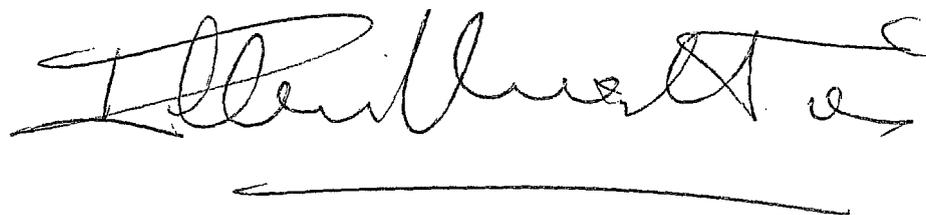
Dobbiamo adottare una nuova metodologia più propositiva, per non soffocare la 'creatività', dei nostri giovani talenti!;

- Dobbiamo prendere dalle altre scuole, senza complessi di inferiorità, ciò che di buono e di innovativo ci possono fornire: calcio più offensivo (modello olandese), piccoli "play-ground", ove si possa giocare 1 vs 1, 2 vs 2, 3 vs 3, affinando dribbling e tecnica sul modello degli Stati Uniti per quanto concerne il basket), "beach soccer" (modello brasiliano) per affinare la sensibilità di tocco, il tutto in gioiosa e creativa competizione.

Come avrete compreso, il problema della "crisi" dei nostri vivai è

assai complesso ed articolato (presenta troppe variabili), ma una "soluzione-mediazione" nobile la si deve raggiungere, pena la nostra "sopravvivenza" in chiave calcistica.

Romano Mattè

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Romano Mattè', with a long horizontal line underneath it.

Note aggiuntive:

Nei vivai va adottato il metodo integrato : il talento parte da un patrimonio genetico , ma per crescere deve muoversi in un determinato contesto. Non si possono separare le sei aree : tecnica , tattica , atletica , mentale , emotiva ed etica; quest'ultima fondamentale per l'empatia, formidabile forza nascosta di una squadra . Tutte queste aree vanno sviluppate ed allenate insieme. Il metodo integrato potremmo anche chiamarlo metodo-bicicletta (è una scherzosa metafora!): Non si impara ad andare in bicicletta prima stando sui pedali, poi a frenare , poi a manovrare il manubrio e così via . Si sale in bicicletta piano piano e si impara tutto assieme, pertanto si lavora da subito con la palla. Il calcio, per essere formativo per i nostri giovani, deve basarsi sull'occupazione degli spazi, sulla lettura dei tempi di gioco, sul riconoscere rapidamente la situazione numerica degli avversari in un determinato spazio (superiorità numerica o inferiorità), certe giocate fatte in zone di campo ove gli avversari sono in superiorità non servono a nulla, sono palloni sprecati e regalati agli avversari . Il calcio è per eccellenza sport situazionale ed il ragazzo deve sapere prendere la giusta decisione con la palla tra i piedi. Deve ricevere e giocare palla sulla corsa e prima di riceverla deve già sapere (dopo rapida lettura situazionale) a chi passarla: se non si fa questo, alleviamo giovani calciatori tatticamente ignoranti (Juric docet) . Nel ricevere palla è opportuno che il giovane calciatore apprenda anche la postura adeguata per effettuare un

controllo a seguire che brucia i tempi di pressione avversaria e d'anticipo . Tutto questo e solamente questo è formativo. Il risultato è certamente importante ma come strumento metodologico, perché con la vittoria il giovane si convince dell'efficacia del metodo adottato . Dobbiamo fornire ai giovani la conoscenza di tutti i principi di gioco che possono servire in ogni contesto per il loro futuro. Roberto Samaden (responsabile del settore giovanile e scolastico dell'Inter e vicepresidente dello stesso a livello Federcalcio) ha rilasciato tempo addietro una illuminante (almeno per me!) intervista dove spiegava perchè il calcio belga (il Belgio ha la metà del nostro Veneto come territorio e come popolazione!) era quindici anni più avanti del nostro. La scuola belga si fonda su due caposaldi :

1. Ha aumentato il numero delle ore di gioco per le fasce tra i 6-12 anni in stretta collaborazione con la scuola primaria , che non deve essere autoreferente e chiusa alle pulsioni dei giovani che le sono affidati , ma inclusiva verso l'attività sportiva (non solo calcio!) . A questo proposito Samaden citava l'operazione denominata “Talenti porpora” per cui per tre volte alla settimana in orario scolastico gli alunni (calciofili) delle scuole primarie di Bruxelles vengono allenati dai tecnici dell’Anderlecht e a queste sedute spesso partecipano i giocatori della prima squadra, che sono gli idoli di questi ragazzini. Lukaku, ad esempio, è un prodotto-testimonial di questo felice accordo scuola- calcio!
2. Il risultato è abolito fino ai 12 anni e questo avviene anche da noi , ma è purtroppo ancora troppo importante sia per gli allenatori che per i genitori-tifosi.

La rinascita del calcio belga è stata avviata da Jason Denayer (ex -difensore dei Diavoli Rossi di Mark Wilmots), che una ventina di anni fa in collaborazione con la Federazione ha creato ben otto centri in cui i ragazzini giocano per ore ed ore (come un tempo accadeva anche da noi negli oratori, nei cortili e per le strade ... !) e spesso a piedi nudi per accrescere la sensibilità tecnica. Questa riforma, che ha prodotto una generazione d'oro (vedi Lukaku ,

DeBrujen, Witsel, Hazzard, Courtois ed altri...), ha preso spunto da vari altri modelli coniugandoli:

1. Dalla Francia con i suoi centri federali ;
2. Dall'Olanda per il modello unico di gioco più propositivo: il 4-3-3;
3. Dal Brasile, ove i giovani calciatori affinano la sensibilità; tecnica giocando a piedi nudi sulla spiaggia (beach-soccer)
4. Sempre dall'Olanda con il "progetto Cruyft", ove si gioca in spazi stretti affinando tecnica e capacità neuromotorie;
5. Dal basket americano, con tante minipartite su "play-ground" , 1>1, 2>2, 3>3, ove si sono formate gran parte delle stelle USA .

E' ben vero che il livello del campionato belga è inferiore a quello della nostra A e quindi si presta di più al lancio nella massima serie. Da noi il campionato Primavera, che doveva essere preparatorio al lancio dei giovani nelle prime squadre, è divenuto di fatto un incolmabile fossato, perché il 90% dei giovani viene disseminato e disperso nei vari campionati inferiori e pochissimi di loro fanno poi ritorno alla casa madre.

Bisogna introdurre nel nostro calcio di vertice le seconde squadre perché non tutti i giovani talenti hanno lo stesso tempo di maturazione ed inoltre perché, rimanendo sempre sotto il controllo della casa madre, i tecnici che li hanno allevati possono accompagnarne la definitiva crescita- maturazione. Non possiamo più permetterci di disperdere i nostri potenziali talenti giovanili, che non sono per nulla inferiori a quelli degli altri paesi. Dobbiamo sbrigarci, perché gli altri vanno più veloci di noi e non dobbiamo vergognarci di cogliere e di fare nostre le indicazioni di altre scuole calcio. Vedi Belgio.